

## Commenti su *Regole delle Minchiatta*

**English Summary.** A well-known German book on Minchiate was published in 1798 in Dresden; in 1830, there appeared an Italian version, which has remained unknown to the experts. In the Italian edition there are several strange terms applied to the game. Most of these were already present in the German edition, but the very fact that they have not been corrected when rendering into Italian can be indicative. In particular, we note the presence in the text of new Italian names that are definitely inappropriate, such as *cartelli* applied to the suit cards except for the King. The 1830 booklet deserves in any case a remarkable place in the meagre literature specifically devoted to instructions for playing the noble game of Florentine Minchiate.

**I**l libro *Regeln des Minchiatta-Spiels* sulle regole delle minchiate – stampato a Dresda in lingua tedesca nel 1798 – è noto e utilizzato da tempo dagli esperti che lo considerano di solito come il regolamento del gioco più chiaro e completo<sup>1</sup>. Sono state pubblicate diverse brevi descrizioni del gioco delle minchiate e anche *Regole* manoscritte, ma le edizioni a stampa dedicate esclusivamente al gioco delle minchiate sono state solo quattro, e tutte anonime. La prima apparve a Roma nel 1728 con un lungo titolo che iniziava con *Regole generali* ed ebbe riedizioni a Roma (1742 e 1773) e a Macerata (1746). La seconda fu il *Capitolo* in versi, stampato a Livorno nel 1752<sup>2</sup>. La terza, stampata a Firenze nel 1781, di nuovo con titolo che iniziava con *Regole generali*, fu seguita sempre a Firenze dalle riedizioni del 1790, 1807, 1820 e 1852. La quarta e ultima è proprio questa edizione di Dresda del 1798, compilata però in lingua tedesca.

Per il suo carattere sistematico e per la straordinariamente utile presenza di commenti su intere smazzate si deve riconoscere che l'ultima delle quattro edizioni dedicate interamente alle minchiate fu anche la più completa, tanto che si ritrova persino alla base della recente presentazione del gioco da parte degli Accademici de' Germini<sup>3</sup>.

Sempre a Dresda ma in lingua italiana, uscì nel 1830 un'altra edizione, *Regole delle Minchiatta*. Qui mancano gli esempi finali, il che rappresenta una carenza sensibile; tuttavia, tutto il resto appare integralmente tradotto, come si può ora verificare facilmente grazie all'inserimento in rete di questa edizione da parte della Herzogin Anna Amalia Bibliothek di Weimar, dove è conservata l'unica copia nota<sup>4</sup>.

<sup>1</sup> [tarock.info/Minchiatta.htm](http://tarock.info/Minchiatta.htm)

<sup>2</sup> F. Pratesi, *The Playing-Card*, 47 No. 2 (2018) 103-113.

<sup>3</sup> [germini.altervista.org/](http://germini.altervista.org/)

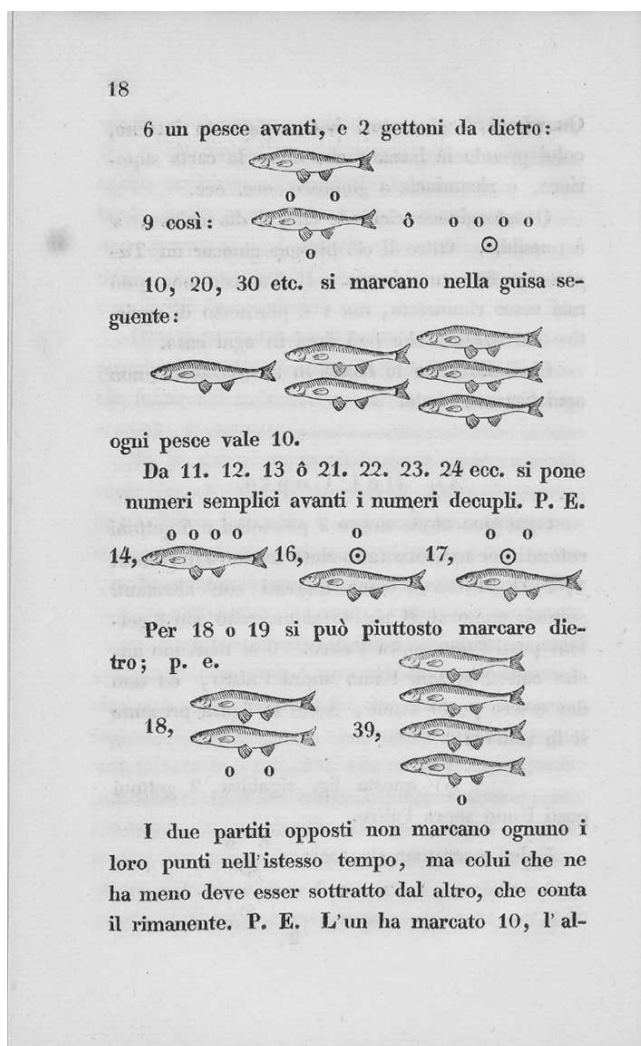
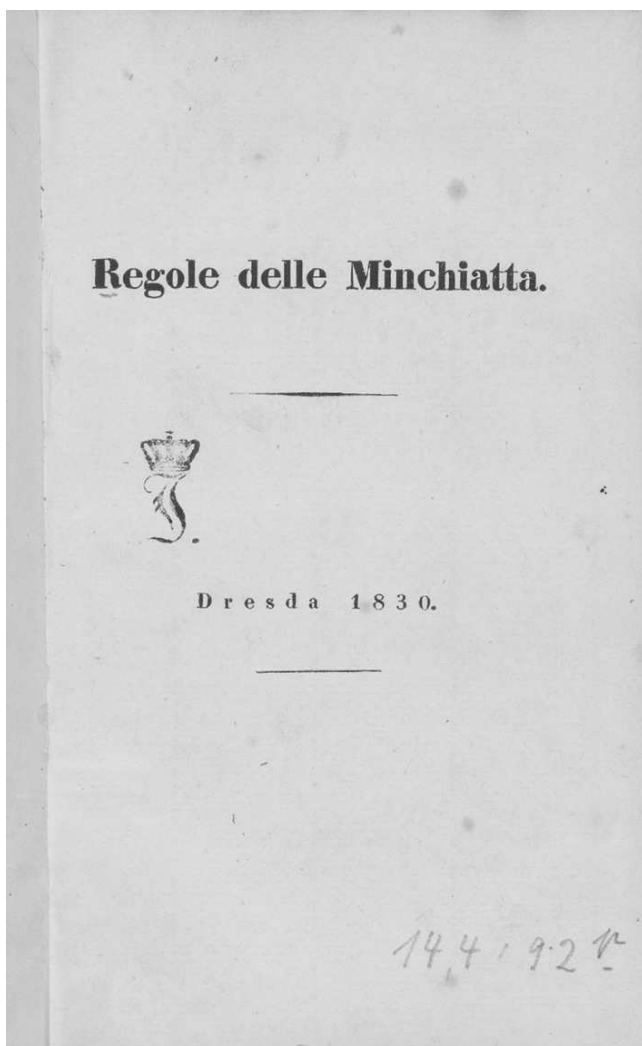
<sup>4</sup> [haab-digital.klassik-stiftung.de/viewer/epnresolver?id=1768279489](http://haab-digital.klassik-stiftung.de/viewer/epnresolver?id=1768279489)

Un primo commento che si può avanzare su questo libro del 1830 è che, salvo errori, la sua esistenza è finora sfuggita a tutti gli esperti del gioco. Altri commenti si rendono necessari dopo un esame del testo e un confronto con l'edizione tedesca originale.

Nel testo italiano incontriamo abbastanza spesso termini insoliti e si pone a volte il problema se si tratti di errori dovuti alla composizione tipografica – comprensibili da parte di operatori poco familiari con la lingua italiana – o se invece le peculiarità di scrittura si debbano far risalire allo stesso autore della traduzione, magari per l'uso di forme dialettali poco comuni.

Un esempio che fa pensare al tipografo è la scrittura *Dell'Girare* al posto del corretto *Del Girare*. Di casi del genere se ne potrebbero citare diversi, ma in fondo si può sorvolare su tutti gli esempi di parole storpiate con l'introduzione di una o due lettere diverse dall'ordinario. Esistono tuttavia termini tecnici che richiedono qualche commento.

Il primo termine del genere, *Minchiatta*, esisteva già nell'originale tedesco e corrisponde al nome del gioco stesso e delle speciali carte corrispondenti. Se fosse un termine italiano corretto, suonerebbe meglio se usato al singolare; invece qui si usa al plurale, esattamente come il "nostro" termine di minchiate. Solo a Dresda si scrive *Minchiatta* invece di minchiate.



Come si verifica per *Minchiatta*, troviamo altri termini in italiano improprio, trasferiti inalterati dall'originale tedesco alla traduzione italiana. Se la loro presenza nel testo tedesco si poteva forse spiegare con un'insufficiente conoscenza di una lingua straniera da parte di un autore tedesco, chi ha poi tradotto il tutto in italiano avrebbe dovuto apportare le necessarie correzioni.

In generale si notano diversi riferimenti a giochi di carte di diffusione internazionale che potevano offrire utili analogie per semplificare le spiegazioni. Così, per introdurre l'ordine di presa crescente o discendente all'interno dei semi si aggiunge: "Giusto come all'Ombre"; e per spiegare cosa sono le *Versicole* si dice che sono "come gli onori nel Whist, i Matadori nelle Ombre, e le Napolitane nel Trisette". Alternato ai più comuni termini di *punti* e *ponti*, si lascia talvolta il nome di *points* che era usato nell'originale tedesco. Per le singole prese, si usa regolarmente il termine di *bazze* ma si trova anche quello di *levées* come nell'originale tedesco.

Per il *Matto* si aggiunge la sua denominazione alternativa di *Squisse*. Si indica come *Fantina* il fante di denari, ma nelle minchiate anche il fante di coppe sarebbe tipicamente raffigurato come una fantesca. Il compagno nel gioco è anche chiamato *compagnone*, e questo è un termine, lasciato inalterato dal *Compagnon* dell'originale tedesco, che potrebbe denotare solo un uso dialettale.

Per indicare i quattro semi si usa il termine *colori*. Qui non c'è molto da commentare perché in effetti i termini italiani usati al riguardo nelle vecchie (e nuove!) descrizioni dei giochi di carte sono piuttosto vari. Come avviene in altri casi, i quattro semi sono raggruppati a due a due: coppe e denari da una parte, bastoni e spade dall'altra. Piuttosto stranamente si usano rispettivamente gli attributi *Rosse* e *Longhe*. *Longhe* per lunghe non crea problemi, ma dovrebbe essere affiancato da corte o tonde, o simili, per l'altra coppia. Invece chiamare *Rosse* le coppe e i denari sembrerebbe proprio dovuto alla loro trasformazione nei corrispondenti semi "francesi" di cuori e quadri, che allora potrebbero sì essere indicati come rossi, ma in contrapposizione allora con gli altri due semi, quelli neri.

Le *Versicole* sono chiamate così e non *Verzicole*, come si trova più comunemente nelle descrizioni pubblicate in Italia. In effetti, se si interpreta quel termine come una derivazione da "versicolore" o simile, con il significato di combinazione di vari semi, il richiamo sarebbe a "diverso" e non a un inesistente "diverzo"; si avrebbe allora da Dresda, in ultima analisi, una... lezione di italiano.

Curiosamente, ma non troppo, si usa il termine *Tarocchi* in maniera ambivalente. Da una parte quel nome si applica (come documentato del resto nei testi più antichi) alle carte superiori delle minchiate, quelle che risulterebbero aggiunte a un mazzo ordinario; dall'altra parte si usa per indicare l'intero mazzo dei tarocchi "normali", come nell'uso divenuto comune.

Forse il termine che lascia maggiori dubbi sull'incompetenza linguistica dell'autore o del tipografo è *impicciare*, usato insieme, ma in modo prevalente, a *impiccare*. "Impiccare il re" è termine tecnico del gioco, introdotto nel corso del Settecento; se si fosse invece usato il termine di *impicciare* nel senso di "mettere il re in impiccio, o in imbarazzo", non ci sarebbe stato in fondo niente di troppo strano. Tuttavia, *impicciare* i re si legge solo in questa descrizione, che deriva dal termine tecnico *impicieren* già presente nell'originale tedesco, senza che se ne comprenda significato e origine.

Un caso forse ancora più indicativo si incontra nella denominazione delle carte: si usa, molto insolitamente, il termine *Cartelli* per indicare le cartine senza valore, tutte quelle presenti nei quattro semi con l'esclusione dei re. Il termine corrispondente, quello che si legge più comunemente nelle descrizioni in lingua italiana, è "cartiglia", nome che peraltro non ha altre utilizzazioni. Nella versione tedesca si usava *Cartillen* e *cartelli* proviene evidentemente da lì, ma presupporrebbe un traduttore poco esperto. Il sospetto è che qui si sia sostituita una parola italiana incomprensibile con una di uso comune, benché di significato diverso.

In conclusione, in questa edizione italiana del 1830 si notano, applicati al gioco delle minchiate, diversi termini "strani". Gran parte di questi erano già presenti nella corrispondente edizione tedesca del 1798, ma il fatto stesso che non vengono corretti passando alla lingua italiana può essere rilevante. In particolare si nota la presenza nel testo di nomi italiani decisamente inappropriati come *cartelli* applicato alle carte minori.

Nel complesso, si tratta di indizi che potranno portare a comprendere meglio l'origine e l'utilizzazione sia dell'edizione tedesca del 1798 che della sua versione italiana pubblicata nel 1830. Per altre edizioni sulle minchiate, similmente pubblicate anonime, si stanno oggi facendo sensibili progressi verso una convincente identificazione dell'autore. Nel caso qui in esame, l'impresa di risalire all'individuo responsabile della compilazione si presenta praticamente impossibile. Tuttavia, dalle peculiarità linguistiche del testo gli esperti potranno ricavare qualche indicazione sull'ambiente locale.

Il successo critico che questa edizione riceve oggi dagli esperti a livello internazionale non deve indurci a immaginarlo valido anche all'origine. In particolare, gli esemplari oggi rintracciabili si contano sulle dita di una mano. *Regeln des Minchiatta-Spiels*, 1798: Universitätsbibliothek, Erfurt; Landesbibliothek, Coburg; Det Kongelige Bibliotek, København; University Library, Cambridge. *Regole delle Minchiatta*, 1830: Herzogin Anna Amalia Bibliothek, Weimar.

La diffusione di quest'opera rimase certamente a livello locale e molto limitata, tanto che già la comparsa della riedizione italiana del 1830, ora riesumata, risulta piuttosto sorprendente, non essendo plausibile che, nonostante la lingua, fosse stata stampata per un'esportazione verso l'Italia.